

Sperimentarle può essere di grande insegnamento per bambini e ragazzi. Viviamo un momento storico di privazione della natura, in particolare per le nuove generazioni. Questi momenti possono essere un'occasione privilegiata per ricostruire il rapporto dei giovanissimi con l'ambiente", osserva l'educatrice.

"Facciamo stare i nostri piccoli all'aria aperta, conosceranno piante e fiori attraverso la cura del giardino. Costruiamo un orto sul nostro balcone: impareranno a riconoscere il ciclo della vita. E noi adulti", conclude Giacomini, "non sentiamoci in colpa se non riusciamo a partire verso monti e spiagge con i nostri figli. Pensiamo invece che proprio una vacanza a casa nostra può diventare eccezionale e indimenticabile. Un'opportunità per capire che il centro del benessere e della felicità sta sempre nelle piccole cose".

|| → riflessione ← ||

FUORI

«E io non prego solo per me stessa ma per tutti quelli che erano con me». Sono versi della poeta russa Anna Ahmatova e ricordano la fila dei parenti dei prigionieri in attesa davanti al portone del carcere di Leningrado. Lei aveva un figlio rinchiuso là dentro. Le attese potevano durare tutto il tempo destinato alla visita, perché senza un motivo non si veniva ammessi. La fila congelata dall'inverno aspettava muta. In memoria di quella folla Anna scrive il poema Requiem dal quale ho preso i versi. Li ho trascritti in reazione e relazione alle cronache dei suicidi in carceri italiane, numeri che restano numeri, non diventano persone. Chi sono, chi li aspetta o non li aspetta fuori, lasciano o non lasciano un biglietto: niente. I suicidi nelle prigioni italiane sono diventati effetti collaterali della pena, quota assegnata alla disperazione. È più difficile da commettere in carcere il suicidio, per scarsità di mezzi a disposizione. In molti casi c'erano precedenti tentativi. Fuori dalla prigione di Leningrado c'erano parenti. Fuori delle prigioni dei suicidi c'era qualcuno? E alla loro sepoltura? Non sono un giornalista, sono un lettore di giornali. Leggerei con intensa attenzione la cronaca di una sola di queste persone anonime, il racconto di chi era, di chi c'era se c'era a salutarla. Ogni vita umana al mondo ha diritto a una formula di addio.

Erri De Luca

8

PAPA FRANCESCO *udienza generale*

Mercoledì, 7 agosto 2024

Ciclo di Catechesi. Lo Spirito e la Sposa.

n.5. " *Incarnato per opera dello Spirito Santo da Maria vergine* " .



Come concepire e dare alla luce Gesù

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Con la catechesi odierna entriamo nella seconda fase della storia della salvezza. Dopo aver contemplato lo Spirito Santo nell'opera della Creazione, lo contempleremo nell'opera della Redenzione, cioè di Gesù Cristo. Passiamo, dunque, al Nuovo Testamento e vediamo lo Spirito Santo nel Nuovo Testamento.

Il tema di oggi è lo Spirito Santo nell'Incarnazione del Verbo. Nel Vangelo di Luca leggiamo: «*Lo Spirito Santo scenderà su di te*» - o Maria -, «*su te stenderà la sua ombra la po-tenza dell'Altissimo*» (1,35). L'evangelista Matteo conferma questo dato fondamentale che riguarda Maria e lo Spirito Santo, dicendo che Maria «*si trovò incinta per opera dello Spirito Santo*» (1,18). La Chiesa ha raccolto questo dato rivelato e lo ha collocato ben presto nel cuore del suo Simbolo di fede. Nel Concilio Ecumenico di Costantinopoli, del 381 – quello che definì la divinità dello Spirito Santo –, tale articolo entrò nella formula del "Credo", che si chiama appunto Niceno-Costantinopolitano, ed è quello che recitiamo in ogni Messa. Esso afferma che il Figlio di Dio «per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo».

Si tratta dunque di un dato di fede *ecumenico*, perché tutti i cristiani professano insieme quel medesimo Simbolo della fede. La pietà cattolica, da tempo immemorabile, ne ha tratto una delle sue preghiere quotidiane, l'*Angelus*. Questo articolo di fede è il fondamento che permette di parlare di Maria come della *Sposa* per eccellenza, che è *figura della Chiesa*. Infatti Gesù – scrive San Leone Magno – «come è nato per opera dello Spirito Santo da una vergine madre, così rende feconda la Chiesa, sua Sposa illibata, con il soffio vitale dello stesso Spirito» [1]. Questo parallelismo è ripreso nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* del *Vaticano II*, che dice così: «Per la sua fede e obbedienza Maria generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo. [...] Orbene, la Chiesa contemplando la santità mi-steriosa della Vergine, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della Parola accolta con fedeltà, diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello

1

Spirito Santo e nati da Dio» (nn.63,64).

Concludiamo con una riflessione pratica per la nostra vita, suggerita dall'insistenza della Scrittura sui verbi "concepire" e "partorire". Nella profezia di Isaia sentiamo: «Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio» (7,14); e l'Angelo dice a Maria: «Concepirai un figlio, lo darai alla luce» (Lc 1,31). Maria ha prima concepito, poi partorito Gesù: prima lo ha accolto in sé, nel cuore e nella carne, poi lo ha dato alla luce.

Così avviene anche per la Chiesa: prima accoglie la Parola di Dio, lascia che "parli al suo cuore" (cfr Os 2,16) e le "riempia le viscere" (cfr Ez 3,3), secondo due espressioni bibliche, per poi darla alla luce con la vita e la predicazione. La seconda operazione è sterile senza la prima.

A Maria che domandava: «Come avverrà questo poiché non conosco uomo?», l'angelo rispose: «Lo Spirito Santo scenderà su di te» (Lc 1,34-35). Anche alla Chiesa, di fronte a compiti superiori alle sue forze, viene spontaneo porre la stessa domanda: "Come è possibile questo?". Come è possibile annunciare Gesù Cristo e la sua salvezza a un mondo che sembra cercare solo benessere in questo mondo? Anche la risposta è la stessa di allora: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo [...] e di me sarete testimoni» (At 1,8). Così disse Gesù risorto agli Apostoli, quasi con le stesse parole rivolte a Maria nell'Annunciazione. Senza lo Spirito Santo la Chiesa non può andare avanti, la Chiesa non cresce, la Chiesa non può predicare.

Quello che si dice della Chiesa in generale, vale anche per noi, vale per ogni singolo battezzato. Ognuno di noi si trova a volte, nella vita, in situazioni superiori alle proprie forze e si domanda: "Come posso affrontare questa situazione?". Aiuta, in questi casi, ricordare ripetere a sé stessi quello che l'angelo disse alla Vergine prima di congedarsi da lei: «Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37).

Fratelli e sorelle, riprendiamo allora anche noi, ogni volta, il nostro cammino con questa confortante certezza nel cuore: "Nulla è impossibile a Dio". E se noi crediamo questo, faremo miracoli. Nulla è impossibile a Dio.

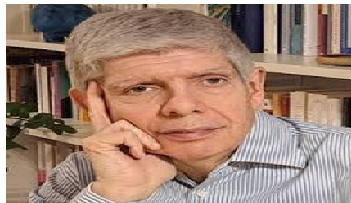
Testimonianze.

Gino Cecchetti,
Bruno Verzeni, padri
che non cedono all'odio

Riccardo Maccioni

Di primo acchito ti viene da pensare che non siano persone normali, fatte di lacrime e sangue come tutti noi. Devono avere qualcosa dentro, magari un *chip* guidato da fuori che li rende diversi dagli altri. Perché non odiare, addirittura perdonare chi ti uccide l'amore va oltre le capacità umane. E per un padre, una

2



Felici, e quindi proviamo ad ascoltare. *I dati diffusi dalla fondazione Openpolis, secondo cui nel 2022 il 35,9% dei nuclei ha dichiarato di non potersi concedere neanche una settimana di ferie lontano da casa. Percentuale che si attesta intorno al 30% in presenza di uno o due figli minori, e sale fino al 45,7% in quelle in cui ci sono almeno 3 figli.* Ma la pedagoga Giacomini, invita a riconsiderare le nostre sicurezze in tema di vacanza. "Cominciamo a riformulare il concetto di vacanza. Il bisogno di associarla a partenze e soggiorni più o meno lontani è un appannaggio del mondo degli adulti". "Si pensa che solo lasciando le città e le nostre case sia possibile davvero staccare la spina e dimenticare lo stress. Ma per un piccolo è tutt'altra cosa", assicura l'esperta. "Se chiediamo a un bambino che cos'è per lui una vacanza vi risponderà che è una pausa con la scuola, l'assenza di orari fissi e abitudini preordinate, la libertà di vivere le proprie giornate senza schemi né aspettative. "Le attività in un villaggio, in spiaggia o in montagna, spesso rispondono a un bisogno tipico degli adulti, che fanno fatica a interrompere abitudini e routine. Restare a casa, invece, può diventare una grande occasione di svago per tutta la famiglia e di complicità tra genitori e figli, a patto di non lasciare le giornate allo sbando".

Come si può evitare allora che i giovanissimi finiscano per consumare le giornate estive tra cellulari e video giochi?

"Per esempio utilizzando strategie che permettano di organizzare il tempo in modo costruttivo, mantenendo una sana routine", suggerisce Giacomini che propone ai genitori di creare una lavagna delle attività di famiglia. "Si tratta di uno strumento che serve a pianificare il quotidiano, dalle attività da fare tutti insieme e quelle che il bambino può fare da solo, non solo giochi, ma anche piccoli compiti domestici, come rifare il proprio letto o aiutare a preparare il pranzo e la cena. Senza mai dimenticare il relax: vedere film e cartoni animati, giocare all'aria aperta".

E che cosa suggerire a quei genitori che devono lavorare durante l'estate?

"In questa situazione possono venire in aiuto quelle che io chiamo attività salvagente, occupazioni che vengono pensate insieme ai genitori ma che i piccoli possono svolgere in totale autonomia, oppure in presenza dei nonni".

La pedagoga sottolinea infine un altro aspetto educativo che può valorizzare queste mancate partenze. "Le ferie trascorse in città sono anche vacanze green, di certo meno impattanti sull'ecosistema.

7

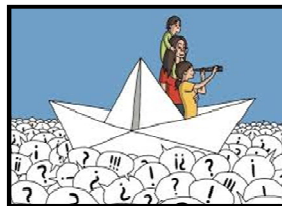
denunciano il silenzio e l'indifferenza, sono occhi che hanno visto e vedono solo il male, sono occhi che guardano verso le coscienze di chi non ferma il male. Le richieste di aiuto sono tante, non sempre trovano risposta per l'impossibilità di poter essere presenti e vicini anche solo per stringere una mano, per ascoltare e per abbracciare, per dare calore e umana solidarietà.

Difficile farlo a Gaza, difficile anche in Cisgiordania, dove ci sono altre emergenze, dove si sono alternati periodi di rinascita e di speranza a periodi bui di tensioni, di conflitti e ora di totale insicurezza per la guerra che avanza e per la povertà sempre più presente ed evidente. Betlemme in particolare è sempre più triste. Ricevo innumerevoli richieste da uomini e donne che implorano di poter lavorare e di poter sostenere le famiglie che affrontano disagi e bisogni urgenti causati dalla guerra e dalla conseguente mancanza di pellegrini nei Luoghi Santi. Persone che chiedono almeno il permesso di poter attraversare il checkpoint che porta in Israele e quindi ad una possibilità di trovare lavoro e dignità. È lo stesso muro che attraversavano prima del 7 ottobre, la stessa data che ha allontanato la speranza della pace, la stessa data che ha fatto ritornare l'incertezza e la sfiducia.

Non facciamo diventare anche questo scenario di guerra come una irrimediabile tragedia locale, limitata a questa area geografica dove però è concentrato il futuro della pace nel mondo. Non stanchiamoci di denunciare le ingiustizie subite dagli innocenti, dai deboli e dagli indifesi. Non chiudiamo gli occhi, la mente e il cuore davanti agli occhi pieni di dolore, alle menti oltraggiate da violenze disumane, ai cuori spezzati dalla disperazione.

Ibrahim Faltas Frate minore in Terra Santa

Educare. Mare o montagna?
E se le vacanze migliori
per i piccoli fossero a casa?



E se le vacanze migliori per i piccoli fossero quelle che si trascorrono a casa? Domanda forse paradossale, in alcuni casi segnata da un'ironia amara, soprattutto per i bambini che vivono in contesti disagiati, nelle periferie delle metropoli o in altre situazioni non ideali. Ma la riflessione arriva da **una pedagoga esperta come Giovanna Giacomini**, formatrice e ideatrice di Scuole

madre non esiste amore più grande di un figlio, la sola idea di non vederlo più e non sentirne la voce, toglie il fiato, spegne la mente, fa impazzire. Però esiste anche un rovescio della medaglia, c'è chi proprio in virtù di quell'amore assassinato, per non smarrirne l'eredità, impara ad andare avanti, prova a trasfigurare la sofferenza, riesce a non cercare e chiedere vendetta.

È la storia che in questi giorni stanno scrivendo Gino Cecchettin e Bruno Verzeni. Gino è il padre di Giulia, la studentessa di 22 anni uccisa l'11 novembre scorso da Filippo Turetta l'ex fidanzato che non si rassegnava a perderla. Di fronte alle frasi, intercettate in carcere, del padre dell'omicida che cercava di consolare il figlio, nessun commento rabbioso, una semplice, ma chissà quanto difficile, sospensione di giudizio: inutile pubblicare quei dialoghi. E poi, «non sta a me giudicare l'operato di un altro papà, quindi non lo giudicherò». Nessuno sguardo indietro, anche se la tentazione è forte, ma la volontà di guardare oltre, di diffondere il sorriso della figlia e così mantenerla presente, almeno nel cuore di chi l'ha conosciuta. «Ho deciso di donare un po' Giulia» spiega Gino Cecchettin, intendendo il libro da mesi in classifica e l'avvio di un progetto per aiutare le donne vittime di violenza.

Il segreto dunque sta proprio lì, nel tentare di non ridurre l'amore a ricordo ma consentirgli di respirare, forse di crescere. Perché l'amore dona vita, non la toglie, e chi dice il contrario o è bugiardo sapendo di esserlo, oppure troppo fragile per poter sopportare un dolore più grande di lui.

Non è il caso di Bruno Verzeni, il padre di Sharon, la 33enne uccisa nella notte tra il 29 e 30 luglio a Terno d'Isola, nella Bergamasca. «Non provo nessun sentimento di rancore, odio o vendetta – ha spiegato – anche se dovrei essere il papà più arrabbiato del mondo». E poi: a me e alla mia famiglia «la forza per andare avanti arriva dalla nostra fede e dalla nostra Sharon». Eccolo, dunque, il *chip* che cambia, che trasforma se non la realtà almeno il modo di guardarla. Non una guida eterodiretta ma un filo spirituale, uno scandaglio che spinge in fondo dentro sé stessi fino ai recessi più nascosti del cuore, dove si decide chi sei e a chi donare la tua libertà. La scelta è tra il buio e la luce, anche se per ogni decisione esiste un'infinità di chiaroscuri e a volte la notte è in realtà solo un velo sottile che copre i primi raggi di sole.

La fede aiuta a togliere quella copertina, ti fa immaginare la fine del tunnel quando sembra senza via di uscita, è un sussurro di pace capace di coprire il fragore inquietante della guerra. Non è magia, non cancella la sofferenza ma se ne percorri le strade, se frequenti la forza umile della preghiera, impari a ragionare come Dio, apri le porte alla sua volontà, che poi è la vocazione alla felicità cui sono chiamati tutti gli uomini. Il Signore, infatti, non promette al profeta di liberarlo dai suoi fastidi o di risolvere ogni problema ma solo di esserci: io sarò con te sempre. Una garanzia che vale più di ogni assicurazione umana, perché significa essere circondati dall'amore, che non chiama all'odio, alla rappresaglia, alla violenza ma alla vita. E che, come sinonimo, ha misericordia, cioè, per dirla con Giovanni Paolo II, amore che va incontro all'uomo sofferente, amore che sostiene, rialza, invita alla fiducia. E che per Gino ha il volto di Giulia, per Bruno quello di Sharon. La cui eredità di figlie è vita da far germogliare e crescere, non da soffocare sotto il peso dell'odio e della vendetta, per quanto comprensibili possano essere. In risposta ai confini scivolosi e impauriti della vendetta i due genitori hanno scelto un respiro di eternità, purificato dalla sofferenza. La più terribile e umana che ci possa essere. E per questo particolarmente cara al cuore di Dio.

Guerra in Medio Oriente.

La tragedia della Terra Santa. Ma noi abbiamo seminato pace?



Guerra, morte, violenza, odio, distruzione, vendette, ritorsioni. Dopo trecento giorni queste parole possono diventare vuote e silenziose perché le ripetiamo quotidianamente e a queste parole l'umanità si sta facilmente abituando, quasi si sta assuefacendo. Le guerre che stringono la Terra Santa da nord a sud non si fermano, anzi aumentano in ferocia e disumanità. Terrore e diffidenza si sono impadroniti di chi è riuscito a sopravvivere in questa parte importante della Terra Santa. Dalla Galilea a Gaza, da Gerusalemme alla Cisgiordania tutti soffrono senza distinzione di nazionalità, razza, colore della pelle, credo religioso. È triste vedere andare via tantissime famiglie cristiane da Betlemme e da Gerusalemme: sono preoccupati per il presente e per il futuro

dei propri figli. Al dispiacere per queste partenze, si aggiunge l'angoscia di vedere i Luoghi Santi senza i fedeli locali. Le celebrazioni sono ricche di significato e di tradizione in Terra Santa e sarà molto triste affrontare la mancanza dei cristiani locali in tante liturgie e in tanti momenti di vita delle nostre comunità.

In ogni angolo del mondo si sta parlando di guerra, di continui cambi di scenari, delle possibili soluzioni ai conflitti, di chi è vittima e di chi è carnefice, di chi deve partecipare ad una possibile mediazione, di come uscire da questa tragedia senza intaccare interessi e supremazie. Far apparire inevitabili, addirittura normali e quindi giuste, tutte le violenze che colpiscono la vita e la sua dignità è uno degli effetti più gravi provocati dalla guerra. La morte dei bambini, degli indifesi, di chi non ha colpa rappresenta il disprezzo più totale verso la dignità e il rispetto della vita. È stato fatto il possibile e l'impossibile per bloccare il traffico mortale di armi e di altri strumenti di morte?

Abbiamo usato ogni mezzo per seminare pace e unità e per estirpare l'erba cattiva dell'odio e della divisione? Parole come diritti e libertà sono solo suoni vaghi e lontani rispetto alle esigenze vitali di questa povera gente. Il diritto alla vita è stato sconfitto dalla presunta libertà di poter distruggere la vita?

Le guerre devono essere costantemente ricordate per sconfiggerle e per cancellare l'indifferenza di chi finge di non vedere a cosa sta portando questa assurdità. Sono giorni in cui chi vive in Terra Santa sente forte l'impotenza di non poter fare nulla per chi abita questa terra nello sconforto e nella paura. L'emergenza è sopravvivere alla guerra, l'emergenza è la carestia, la fame e la sete che uccidono anche perché si mangia cibo scaduto o inquinato, perché si beve acqua infetta e contaminata. La natura è devastata, aria e acqua sono inquinate dalla guerra e da centinaia di migliaia di tonnellate di macerie, detriti e rifiuti accatastati da mesi a diffondere malattie a chi non può affrontarle con la possibilità di guarire.

A volte sono immagini o video a colpirmi, spesso sono racconti di esperienze dirette ma ogni volta mi chiedo cosa prova o sente chi procura il male ad un suo simile, e se ognuno di noi, dal più umile al più potente, ha fatto il possibile per evitare tanto male. Non riesco a dimenticare gli occhi di chi vede negati i diritti essenziali e subisce ogni genere di violenza e di limitazioni. Sono occhi che parlano e che